

L'INTERVENTO

LA CITTÀ METROPOLITANA L'IMPERATIVO DI COINVOLGERE

di **Daniele Donati**

Francò Farinelli ha proposto sul *Corriere di Bologna* alcune considerazioni sulla «multiculturalità necessaria» della Città metropolitana.

continua a pagina 5

L'intervento

L'imperativo di coinvolgere

Il suo ragionamento parte dal questionario che sta accompagnando l'avvio della discussione itinerante, in sei tappe, sulle vocazioni del nostro territorio. Come sempre, le sue parole colgono nel segno. La nostra popolazione è infatti cambiata e continua a cambiare rapidamente, se è vero che su poco più di un milione di abitanti, i cittadini di origine straniera nella nostra area metropolitana sono 116mila, l'11% del totale. Di questi il 54,4% sono donne e oltre 25mila minori, il 16,3% di tutta la popolazione con meno di 18 anni. Ed è soltanto in ragione dell'incremento della popolazione straniera se negli anni duemila il saldo demografico è positivo: contiamo più 91mila residenti, ma neanche 8mila di questi sono italiani. È vero quindi che si deve ragionare in termini che vadano oltre quella «integrazione sociale» che il questionario (in senso volutamente evocativo) propone tra i temi strategici. Occorre consapevolezza e costruzione condivisa di un'identità metropolitana

plurale, tema che da tempo (e da queste stesse pagine) ho segnalato come la questione essenziale del processo di edificazione istituzionale e politica più importante oggi in corso nel nostro territorio, e che continua ad essere in gran parte ignorato nel dibattito pubblico. Ora però, a voler muovere oltre le espressioni forse pedagogiche della rilevazione statistica, si pone, fortissimo, un tema essenzialmente politico: la questione del pensare e del fare in senso multiculturale. Siamo senza dubbio davanti all'esigenza (ineludibile, come dice Farinelli) di imparare a leggere i segni di lingue diverse, e accogliere possibilmente senza retorica l'offerta che ci viene da queste. Di creare un contesto sociale ed economico ben consapevole della propria forza e della propria tradizione, ma fertile e ancora generativo perché capace di quella contaminazione che innova e migliora. Ma è proprio su questo versante che la città metropolitana rivela tutta la sua debolezza. Semplificando, possiamo limitarci a constatare

come, a fronte di un ente di area vasta al quale non sono espressamente attribuite competenze in ambito culturale, le comunità locali, chiamate a provvedere ai bisogni delle persone (evidentemente crescenti, per le cifre che abbiamo ricordato), conoscono da anni un calo costante delle risorse a disposizione in quelle voci di bilancio. E quindi, mentre le biblioteche riescono ad acquistare sempre meno libri, i musei cercano disperatamente di rispettare gli orari di apertura e le più diverse proposte (da quelle del Comunale a quelle di Robot Festival e del Covo) pur di prestigio almeno nazionale, devono parlare sempre più forte per farsi notare, le istituzioni metropolitane e locali, disarmate sotto il profilo economico, sono chiamate a trovare il registro di una diversa politica per la cultura (e non «culturale», per carità), capace di federare e «centralizzare» alcune funzioni, pur nel rispetto delle diversità. Di estendersi alle periferie e di coinvolgere altre cittadinanze e altre istituzioni



Peso: 1-2%,5-21%

(come la scuola, anch'essa in gravissime condizioni). Due sono gli elementi che fanno ben sperare. Da una parte, la straordinaria risposta a iniziative come Art City che, al di là delle risibili dissertazioni di qualche salotto, con i suoi numeri testimonia una voglia pulsante di partecipare e sfidarsi nel confronto con le proposte, inconsuete quando non apertamente disturbanti, del contemporaneo. Dall'altra, il fatto che dei mille cittadini che finora hanno risposto al questionario, oltre il 35% abbia scelto «accoglienza e

solidarietà» tra i valori fondanti e caratterizzanti la nostra comunità. Perché se l'intento di questa prima indagine è e rimane soltanto quello di voler scattare un'istantanea di chi siamo, quella fotografia ci restituisce la bella immagine di una comunità aperta all'incontro con l'altro da sé, e già in grado di includerlo nelle proprie fila.

Daniele Donati

Presidente comitato scientifico
Piano strategico metropolitano



Peso: 1-2%,5-21%

Proposta della Cisl

«Creiamo una zona di manifatture in città»

VACCARI ■ A pagina 4

«Creiamo una zona di manifatture Serve per attirare nuove imprese»

Francesconi (Cisl): «Utili anche agevolazioni fiscali e burocratiche»

di VALENTINA VACCARI

IL SASSO l'aveva lanciato in occasione della visita di Virginio Merola a Imola durante l'incontro sul Piano strategico metropolitano. Ora, Danilo Francesconi, segretario generale aggiunto della Cisl Area metropolitana bolognese, incalza le «istituzioni a farsi promotrici della creazione di tre o quattro manufacturing zone in tutta la provincia». Una di queste sul Santerno. Più nel dettaglio, si tratta di realizzare delle aree a «elevata competitività industriale – va avanti il sindacalista –, all'interno delle quali le aziende possano trovare rinnovate condizioni di reale vantaggio in termini di costo, flessibilità, competenza delle risorse umane, formazione professionale, strutture di ricerca, dotazione infrastrutturale, fiscalità e incentivi alla crescita e all'innovazione». Aree dove «i lavoratori trovino maggiori garanzie di stabilità occupazionale e occasioni di ef-

ficace ricollocazione, e i giovani il luogo ideale per formarsi e realizzarsi professionalmente anche attraverso una concreta alternanza scuola lavoro».

PER RAGGIUNGERE questo ambizioso obiettivo, «è necessario un patto fra istituzioni, associazioni di impresa, sindacati e mondo della scuola. Solo in questo modo sarà possibile attrarre la nuova manifattura», rilancia Francesco. Il segretario aggiunto della Cisl Area metropolitana bolognese individua anche il luogo dove potrebbe sorgere la manufacturing zone targata Imola. Il vuoto lasciato dalla crisi dell'intera filiera dell'edilizia ha creato sul Santerno «un'area praticamente dismessa che va dalla ex Cnh alla 3elle, passando per altre imprese che si trovano in quel raggio. Si tratta peraltro di una zona prossima all'autostrada e comoda da raggiungere. Qui potrebbe sorgere la nostra manufacturing zone».

I segnali – tanto decantati dal governo – più o meno confortanti rispetto a un'inversione del trend di crisi dovrebbero, secondo Fran-

cesconi, essere sfruttati: «Pare ci siano dei segni di ripresa. Allora creiamo un bouquet di offerte da proporre alle imprese, anche attraverso le associazioni di categoria. Quali aziende? Non solo start up che muovono i primi passi, ma anche realtà produttive già esistenti che mirano a trasferirsi o aprire un'altra sede». E le offerte sono diverse: «Politiche di welfare aziendale, reti elettriche a condizioni convenienti, impegno delle istituzioni sul versante della sburocratizzazione, accordi con gli istituti per offrire progetti di alternanza scuola lavoro. Ma per fare questo è necessario un patto tra tutti i soggetti coinvolti», rimarca.

IL POSTO GIUSTO

«In città c'è un'area praticamente dismessa, dalle Cnh alla 3elle»

«E' NECESSARIO SIGLARE UN PATTO TRA ISTITUZIONI, ASSOCIAZIONI E AZIENDE»

IN BREVE



I vantaggi

«Qui le aziende possono trovare rinnovate condizioni di reale vantaggio in termini di costo, flessibilità, competenza delle risorse umane, formazione, strutture di ricerca, dotazione infrastrutturale, fiscalità e incentivi alla crescita e all'innovazione»

Alternanza scuola-lavoro

«In questa 'valle' i lavoratori possono trovare più garanzie di stabilità occupazionale e occasioni di efficace ricollocazione, e i giovani il luogo ideale per formarsi e realizzarsi professionalmente anche attraverso una concreta alternanza scuola lavoro»

Welfare aziendale

Le offerte per start up e aziende esistenti che vogliono trasferirsi o aprire una nuova sede sono diverse: «Politiche di welfare aziendale, reti elettriche a condizioni convenienti, impegno delle istituzioni sul versante della sburocratizzazione»

